

Va' e fa' uscire il mio popolo

Quattro tracce di incontri di catechesi con gli adulti
sul tema della lettera pastorale 2014/2015:

Presentazione

Come anticipato nello scorso mese di settembre, alla presentazione della lettera pastorale, vi proponiamo quattro tracce di incontri di catechesi con gli adulti sul tema della lettera stessa.

Si tratta di incontri che mettono al centro 4 brani tratti dal libro dell'Esodo. All'inizio di ogni scheda, la riflessione viene stimolata da 4 dipinti di Chagall che rappresentano diversi episodi dell'Esodo.

In ogni traccia è proposto: uno stimolo per la riflessione e lo scambio che prende spunto dal dipinto; il brano della Parola di Dio; la riflessione; alcune domande per la condivisione; un momento di preghiera; un ulteriore spunto di approfondimento con un testo tratto da *Evangelii Gaudium*.

Per la realizzazione dell'incontro proponiamo la seguente scansione:

- Un momento di accoglienza (5'-10'). Soprattutto il primo incontro è bene prevedere un tempo di accoglienza e di presentazione dei partecipanti: è determinante sentirsi fin da subito piccola comunità, in cui si è qualcuno, in cui ci si chiama per nome e si comincia a conoscersi.
- Un primo momento (10'), che permette di entrare gradualmente nel tema, in cui i partecipanti sono invitati ad osservare il dipinto (le immagini a colori sono scaricabili dal sito della diocesi www.diocesivittorioveneto.it) stimolati dalla breve introduzione e dalle provocazioni per lo scambio.
- La proposta della riflessione (10'-15'), che può essere presentata dall'animatore o anche semplicemente letta.
- La condivisione (30') delle esperienze e delle riflessioni dei partecipanti suscitate dall'approfondimento, in base anche alle provocazioni suggerite che hanno sia un carattere personale che di comunità.
- La preghiera (10').

Per la conduzione dell'incontro (come è stato per la fase due del Convegno diocesano) si scelga un animatore (o meglio due) che si prepari per tempo per l'incontro. A lui compete la gestione delle dinamiche e il vegliare sul funzionamento del gruppo.

Il gruppo non sia troppo numeroso: al massimo 10-12 persone. Nel caso ci si trovi ad essere molti di più si può pensare di dividersi in due sottogruppi, ciascuno con un animatore. Per questo è opportuno che gli animatori che preparano l'incontro siano almeno due.



1° incontro

DIO ASCOLTA IL GRIDO DEL SUO POPOLO



Prima di leggere il brano della Parola di Dio sul quale rifletteremo, ci lasciamo provocare da un dipinto di Marc Chagall che ce lo rappresenta. L'autore è un pittore di origine ebraica, nato e cresciuto in Russia, vissuto poi per la maggior parte della sua vita in Francia e in America. Nato nel 1887 e morto nel 1985 ha vissuto su di sé il dramma delle Guerre Mondiali e la persecuzione degli ebrei. Questa sua storia personale e attuale "entra" nelle sue opere, facendo esistere contemporaneamente personaggi biblici, ma anche gente e situazioni che egli ha visto con i suoi occhi. Osserviamo il dipinto: in primo piano riconosciamo Mosè. Sulla testa si vedono bene due raggi di luce che sembrano uscire dalla testa. Essi rappresentano quanto ci sarà detto più avanti e che è qui anticipato: Mosè, scendendo dal monte con in mano le tavole della legge, ha il volto luminoso e risplendente per il fatto che ha parlato con Dio faccia a faccia.

Dietro a Mosè ci sono uomini e donne che fuggono carichi di sacchi con le poche cose personali che possono portare. Nella rappresentazione a colori si potrebbe vedere che queste persone sono immerse nell'arancione e nel rosso di un fuoco di distruzione e devastazione: sono gli ebrei che scappano alla persecuzione. Mosè guarda verso di noi e oltre noi, verso Dio. Ha già visto la devastazione della sua gente e se ne sta facendo carico. Il suo volto e le sue mani sono grido e preghiera.

- Ci chiediamo:
- - quali sono le grida che sento essere in me in questo tempo?
- - quali sono le grida degli uomini e delle donne di questo tempo?
- Un primo confronto tra di noi fa "sentire" a tutti queste grida, che vengono solo nominate da chi se la sente. Le metteremo poi a confronto con la Parola di Dio.

Dal libro dell'Esodo (Es 2,23-25; 3,7-9)

Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero. [...] Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Sono trascorsi molti anni da quando Giuseppe, figlio di Giacobbe, è divenuto un alto dignitario del faraone. Ormai si è persa la memoria del suo prestigio e Israele è solo uno dei tanti popoli presenti nel regno d'Egitto. Anzi, nei confronti di questo popolo si accanisce l'ira del nuovo faraone, intimorito e preoccupato per la compattezza e la vitalità degli ebrei, percepiti come un possibile nemico. Così, gli ebrei sono resi schiavi e costretti a duri lavori forzati e i loro figli maschi vengono uccisi. In un certo senso, quanto accade in Egitto è **il primo grande tentativo di sterminio** e il primo grande progetto di annientamento degli ebrei, attraverso i "campi di concentramento" dei lavori forzati e l'eliminazione sistematica delle giovani generazioni. È uno dei tanti episodi, che si ripeteranno tragicamente nel corso dei secoli, contro il popolo ebraico e, ampliando lo sguardo, contro tutte le minoranze che sono state viste come un'insidia da parte di chi detiene il potere. Il popolo ebraico, un popolo credente, alza gli occhi al cielo, grida a Dio la propria sofferenza e chiede aiuto. Una preghiera accorata, caratterizzata anche dallo sconcerto di chi si chiede: «Perché, Signore, ci accade tutto questo? Perché tanta durezza contro di noi? Che male abbiamo fatto?». Quante volte il popolo ebraico avrà rivolto al Signore queste domande: «Perché Auschwitz? Perché Birkenau?»... Quante volte anche altri popoli avranno domandato – e continuano a domandare – ragione a Dio della propria sofferenza, attendendo da lui una risposta e un intervento di liberazione! E Dio, come avviene nel libro di Giobbe, rimane a lungo in silenzio. Sembra lontano e assente. Sembra che i suoi occhi e le sue orecchie siano rivolti altrove e che il grido di aiuto dei poveri e dei sofferenti si perda nel vuoto. Spesso ricorre nelle Scritture la tormentata espressione: «Dio si è dimenticato di noi!». Eppure, non è così. Il libro dell'Esodo ci rivela una verità diversa: quella di un Dio che "ascolta", che "guarda", che "si ricorda" e che "si dà pensiero" del suo popolo... È già questa una "buona notizia" ed una parola di "vangelo" che troviamo nell'Antico Testamento: Dio ha a cuore il destino e la vita dell'uomo, soprattutto quando

egli attraversa la valle del dolore e dell'ingiustizia. Non è un Dio lontano, ma **un Dio "vicino" all'uomo che soffre**. Con la propria vita, Gesù porterà a compimento questa vicinanza di Dio all'uomo e nella forma più piena. Ma cosa significa che Dio "si fa vicino"? Non si tratta di una semplice consolazione. Dio non "dice" parole di consolazione agli ebrei ma "agisce": "scende" per liberare, "promette" una terra, "chiama" Mosè e lo "invia"... Tutto ciò esprime una dinamica tipica del modo di agire di Dio: il Signore, in genere, fa sentire la propria vicinanza attraverso delle mediazioni, cioè attraverso altri uomini, che sono chiamati a fare proprio e ad assumere il modo di vedere e di sentire di Dio. In questo caso, Dio si fa vicino e compie la liberazione del popolo ebraico coinvolgendo Mosè, che diviene, con il suo sofferto sì, uno strumento indispensabile per il progetto di salvezza. È molto rilevante questa considerazione: **Dio compie il suo progetto di salvezza attraverso la collaborazione dell'uomo** ed all'interno di questa collaborazione si colloca il significato più profondo della Chiesa. Tuttavia, affinché Mosè divenga "strumento" dell'azione salvifica e liberante di Dio deve avvenire in lui una profonda conversione: sentire dentro di sé qualcosa della passione e dell'amore di Dio per il suo popolo sofferente. Come prima cosa, **il cuore di Mosè deve lasciarsi plasmare e trasformare a immagine del cuore di Dio**. Con un altro linguaggio, ma mirando allo stesso obiettivo, san Paolo raccomanda ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).



Evangelii Gaudium 187: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va’! lo ti mando” (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: “Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore” (Gdc 3,15). Rimane sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero “griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te” (Dt 15,9)».

Per lo scambio

1 – Dio ascolta le grida... All’inizio dell’incontro abbiamo nominato le nostre grida e le grida degli uomini e delle donne del nostro tempo. Ci chiediamo ora: ci sembra che Dio ascolti queste grida? Se sì, come?

2 – Mosè si lascia toccare dalle sofferenze del suo popolo e se ne fa carico. Cosa significa per noi oggi, come singoli e come comunità cristiana, lasciarci toccare il cuore dalle grida che sentiamo intorno a noi?

Per pregare



Dopo lo scambio lasciamo qualche minuto per permettere a ciascuno di scrivere una breve preghiera. L’incipit potrebbe essere: «Ti prego Dio, ascolta...». Alla fine chi vuole può leggerla, altrimenti semplicemente mette il foglietto nel cestino predisposto.

Tutti insieme si prega con il salmo che segue:

Salmo 34 (33)

²Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

⁴Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

⁶Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

⁸L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

⁹Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.

¹⁶Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

¹⁸Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

¹⁹Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

²⁰Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

²¹Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.

²²Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.

²³Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

2° incontro

DIO INCONTRA MOSE'



Guardiamo il dipinto di Chagall: si tratta di Mosè inginocchiato di fronte al rovetto ardente. Riconosciamo i particolari che poi ritroviamo nel testo che leggeremo: le pecore sulla destra ci parlano di quello che Mosè sta facendo, cioè il pastore per il suocero Ietro; il cespuglio brucia, ma nello stesso tempo non si consuma e sembra che le foglie stesse siano fatte di fuoco; Dio non lo si può vedere, ma lo si può ascoltare, Dio è “una voce di parole”: ne sono segno evidente l’angelo e il tetragramma (il nome di Dio: Io sono colui che sono) iscritto in una specie di sole circondato da un arcobaleno, che richiama l’alleanza di Dio con Noè. Dio è infatti voce che entra nella storia e parla nella storia degli uomini e stringe amicizia con essi. Guardiamo a Mosè in particolare, alla sua postura: è inginocchiato e tutto proteso verso Dio; egli è colui che ascolta la voce con tutto se stesso:

sguardo, cuore, orecchi, mani tutto dice apertura, stupore, confidenza, calore. Egli è già “risposta vivente” a Dio, che è entrato nella sua vita.

• Chiediamoci: e noi? qual è l’atteggiamento, la postura che assumiamo di fronte a Dio? Con libertà ci si può comunicare qualcosa.

Dal libro dell’Esodo (Es 3,1-6)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Mosè è nel territorio di Madian, tra l’Egitto e la Palestina, perché ha ucciso un egiziano, che egli aveva scoperto percuotere un ebreo. Impaurito e deluso, è in quella zona desertica dove sorge il monte Oreb, cioè il Sinai, per far perdere le sue tracce. Impaurito, perché teme che la notizia dell’omicidio giunga agli orecchi del faraone. Ma anche deluso, perché Mosè desiderava aiutare il suo popolo – per questo uccide l’egiziano! – e invece dovette fare i conti con la minaccia di denuncia da parte di uno di quelli che considerava “suoi fratelli”. Negli anni del deserto, Mosè sembra chiudere con i grandi ide-

ali della gioventù e con l'anelito di liberazione del suo popolo. Inizia per lui **una fase nuova**, forse più realistica ma anche caratterizzata da un maggior ripiegamento su di sé e sui propri interessi. In questo periodo, Mosè incontra la donna della sua vita e vive dell'umile lavoro del suocero, pastore di greggi. Il palazzo del faraone e l'oppressione del suo popolo sembrano ormai solo un lontano ricordo. Nel suo discorso ai giudei (At 7,20-34), Santo Stefano sostiene che Mosè ha quarant'anni quando fugge nel deserto. I quarant'anni rappresentano, nell'arco della vita di una persona, una tappa importante e segnano generalmente il passaggio dagli ideali giovanili ad una visione più realistica dell'esistenza. Si tratta di un passaggio delicato, il cui esito non è scontato. Può anche accadere che i valori della gioventù siano definitivamente abbandonati e la persona si accontenti di qualcosa di più egoistico, chiudendosi in se stessa. In questa delicata fase della vita di Mosè, però, avviene qualcosa di inaspettato. Forse il ricordo del popolo ebraico non lo ha mai abbandonato. Forse nel suo cuore è sempre rimasto, come una spina, il pensiero dei suoi fratelli, che soffrono sotto il peso delle ingiustizie del faraone. Dentro a questa inquietudine e a questa domanda interiore trova terreno fertile **l'irruzione di Dio nella vita di Mosè**. La voce di Dio sorprende Mosè nella sua vita quotidiana: nulla richiama un contesto liturgico o cultuale. Siamo nella quotidianità più disarmante e in essa appare Dio. L'incontro con il Signore non ha bisogno di contesti spettacolari. Avviene lì dove Dio ha deciso, dentro la vita ordinaria dell'uomo, dentro ai suoi desideri ed alle sue attese. L'incontro con Dio, infatti, non stravolge l'esistenza umana e non strappa una vita a se stessa ma la conduce a verità. Quanto Dio chiederà a Mosè sarà come restituire Mosè a se stesso: **Dio aiuta Mosè a prendere nuovamente in mano la sua vita e i suoi ideali** e a dare ad essi un nuovo significato, un nuovo senso, una nuova possibilità. Il desiderio giovanile di liberare il suo popolo ora viene nuovamente consegnato a Mosè, nella sua verità. Un po' come se Dio gli dicesse: "Non potrai mai salvare il popolo da solo, come pensavi da giovane. Potrai farlo,

ora, ma con il mio aiuto e sulla base del mio progetto". Questa novità nella continuità, in qualche modo, è rappresentata simbolicamente dal roveto, che "arde senza bruciarsi". Il roveto dice molto del modo di fare di Dio: la presenza di Dio (cioè, il fuoco che arde) non distrugge la realtà migliore dell'uomo (ovvero, il roveto che non brucia), ma anzi la conduce al suo compimento. Dal versante umano, l'incontro con Dio è un'esperienza forte. Può configurarsi in vario modo ed assumere differenti stati emotivi. Nel caso di Mosè, dinanzi alla presenza di Dio, prevale il senso di timore e di indegnità: è la consapevolezza di essere fragile creatura. Forse Mosè, in questo incontro luminoso con il Signore, vede per la prima volta la verità di se stesso: egli si vede come è realmente, cioè un omicida e un fuggiasco, che ha abbandonato il suo popolo alla deriva e al suo destino. Anche questo provoca l'incontro con Dio: fare verità su se stessi e sulla propria storia. Ma che cosa significa "incontrare Dio"? Quando avviene questo incontro? Come? L'esperienza di Mosè non è forse piuttosto esclusiva ed unica? E se poi questo incontro è solo un dono di Dio, che cosa posso farci? A queste domande non è facile dare una risposta. Sta il fatto che questo incontro per Mosè indica **una svolta**, non sappiamo se repentina o frutto di un percorso più o meno lungo, ma in ogni caso, una svolta si dà: Mosè scenderà dall'Oreb e tornerà in Egitto per liberare il popolo. Da questo momento in poi la sua vita sarà diversa. Chi ha "incontrato Dio", sa per esperienza che questo incontro segna un punto di cambiamento profondo: una svolta, un punto di non ritorno. Come non si stanca di ripeterci papa Francesco, è questo incontro che dà avvio alla missione.



Evangelii Gaudium 3: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: "Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici". Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare "settanta volte sette" (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!».

Per lo scambio

1 – *La vicenda di Mosè evoca dei ricordi nella mia memoria di credente? La dinamica del farsi presente di Dio a Mosè ha delle similitudini con il farsi presente di Dio nella mia esperienza?*

2 – *Pensando a Mosè, ma anche alla mia esperienza, cosa può favorire l'incontro con Dio? Una comunità cristiana, e particolarmente chi in essa ha compiti educativi (genitori, catechisti, animatori), quali attenzioni può avere per preparare a lasciarsi incontrare da Dio?*



Per pregare

Dopo lo scambio lasciamo qualche minuto per permettere a ciascuno di scrivere una breve preghiera. *L'incipit* (inizio) potrebbe essere: «Ricordo, Signore, che...». Alla fine chi vuole può leggerla, altrimenti semplicemente mette il foglietto nel cestino predisposto.

Tutti insieme si prega con il salmo che segue:

Salmo 63 (62)

²O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

³Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

⁴Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

⁵Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

⁷Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

⁸a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

3° incontro

MOSE' INTERCEDE IN FAVORE DEL SUO POPOLO

L'immagine che ci accompagna oggi nella nostra riflessione è un particolare di un'opera intitolata "Mosè davanti al rove to ardente". L'opera è divisa infatti in due parti, con al centro il rove to e presenta sulla destra (noi non lo vediamo) Mosè inginocchiato di fronte a Dio che parla e - dall'altra parte - il passaggio del Mar Rosso. Mosè è raffigurato in maniera particolare: la testa è gialla, risplendente di quella Parola che è luce per sé e per il popolo di Israele, egli fissa lo sguardo sulle tavole della legge, meta ulteriore dell'andare nel deserto, parola scritta direttamente da Dio, patto di alleanza con Lui; il corpo di Mosè è fatto da tutte le persone che stanno attraversando il Mar Rosso: la sua gente è la sua carne. Sotto la grande onda, vediamo l'esercito del faraone travolto dalle acque. Ci vogliamo concentrare sul particolare del corpo fatto di persone: Mosè è gui-

da, è padre, è madre; si fa carico della sua gente, anche del loro peso... E' capo ma è anche uno di loro, capace di sentire e di condividere fatiche e speranze.

- Chiediamoci: chi sono le persone che
- sono la mia carne alla maniera di Mosè?
- Ci diamo il tempo di recuperare nella nostra memoria i nomi di coloro di cui ci sentiamo responsabili.

Dal libro dell'Esodo (Es 32,7-14)

Il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Mosè si è allontanato per breve tempo dal suo popolo, che è appena uscito dall'Egitto e dalla schiavitù. Ora è nuovamente sul monte Oreb ed ancora una volta per parlare con Dio, che gli dona le tavole della Legge, cioè i dieci comandamenti. Ancora una volta per una missione da compiere ed un servizio da svolgere per i suoi fratelli. Preoccupato dell'assenza prolungata di Mosè, tuttavia, il popolo si spaventa e vuole farsi un idolo che lo rassicuri. Vuole una divinità, che si veda e si tocchi e che gli faccia da guida. Il peccato del vitello d'oro è un peccato di idolatria, che tradotto significa un peccato di sfiducia nei confronti di Mosè, ma soprattutto nei confronti di Dio. Infatti il primo dei comandamenti recita: «Non avrai altro dèi di fronte a me» (Es 20,3). Questo sarà l'inizio di una lunga serie di peccati di cui si macchierà il popolo ebraico: lungo il cammino verso la terra promessa, molti saranno gli episodi in cui il popolo dimostrerà sfiducia verso la sua guida e verso Dio. Mosè imparerà a conoscere il suo popolo, per nulla dissimile da quell'ebreo che gli rinfacciò: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?» (Es 2,14). Guida imperfetta di un popolo imperfetto: questa sembra la vocazione di Mosè. A differenza della prima volta, quando le parole minacciose dell'ebreo lo fecero fuggire, **ora Mosè di fronte alla fragilità dei suoi fratelli non scappa**. Mosè non abbandona il suo popolo, che manifesta tutta la sua debolezza, la sua testardaggine e la sua "dura cervice". Mosè avrebbe potuto sdegnarsi ed accettare la proposta di Dio, per diventare "una grande nazione". Ma non lo fa. In Mosè è accaduto qualcosa di profondo, perché egli ormai si identifica con il suo popolo. Il suo destino e il destino del suo popolo sono ormai legati indissolubilmente: Mosè sa che è così e vuole che sia così. Che cosa può essere accaduto? Perché non fugge? Perché non prende le distanze dal questo popolo dalla "dura cervice"? Perché intercede a difesa di quelli che ritiene veramente i suoi fratelli e la sua famiglia? Che cosa è avvenuto nel suo cuore? Proviamo a rileggere le parole che Dio rivolge a Mosè. Esse non rappresentano ciò che Dio pensa



di fare: sono una sottile tentazione, cui Dio sottopone Mosè, per metterlo alla prova e per vedere se veramente sta cambiando. Le parole di Dio esprimono ciò che ogni uomo avrebbe pensato e ciò che Mosè poteva pensare un tempo. Sono le parole del buon senso, che scaturiscono dalla scoperta delle fragilità e delle piccinerie vergognose dell'uomo. Ma sono parole degne di uomini e non di Dio. Il Signore mette alla prova Mosè per vedere se ha imparato la lezione: se pensa ancora secondo il cuore degli uomini o secondo il cuore di Dio. E Mosè non accetta la proposta "tentatrice" di Dio: non la accetta, perché ormai ha imparato a **sentire secondo il cuore di Dio**. Il suo cuore ormai respira della grandezza e della sensibilità di Dio. Mosè ha capito che questa è la via da seguire: egli ormai si identifica con il suo popolo e si sente solidale con esso. Il suo destino e il destino del popolo ebraico sono in Mosè la stessa cosa: Mosè e il popolo sono come un solo uomo, una stessa carne. Ma questa identificazione è resa possibile solo dalla trasformazione del cuore di Mosè, ormai aperto a quelli che sono i sentimenti di un Dio che ascolta il grido dei poveri: poveri imperfetti, certo, ma poveri e pertanto prediletti e amati da Dio. Da un cuore così, che ha imparato ad amare un'umanità imperfetta, sgorga **la preghiera di intercessione**. Il significato della preghiera di intercessione non è quello di modificare i pensieri di Dio o di piegarli ai nostri, quanto piuttosto entrare sempre di più nell'amore misericordioso di Dio e farlo accedere nella storia, a cominciare da noi e dal nostro cuore. Chi intercede entra sempre di più nell'appassionato amore di Dio per l'uomo. Chi intercede ama e si sente fratello e sorella di coloro per i quali prega. Si fa sempre più prossimo ai suoi fratelli e si identifica con loro, come fosse **un sola famiglia e**

un solo corpo. In realtà, è proprio questo che Dio sogna per la sua chiesa e per l'umanità: che tutti si sentano un'unica famiglia, un unico corpo, cioè il corpo di Cristo. Ce lo ricorda spesso san Paolo, utilizzando l'immagine del corpo per parlare della comunità dei credenti: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. [...] Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor 12,12.26-27).

Evangelii Gaudium 268: «Il piacere spirituale di essere popolo. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: "Un tempo voi eravate nonpopolo, ora invece siete popolo di Dio" (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza».

Per lo scambio

1 - Torniamo all'esercizio fatto all'inizio dell'incontro, ai volti delle persone delle quali mi sento responsabile. Quanto approfondito in questo incontro come mi può aiutare nel mio pregare per altri? Quale consapevolezza mi sembra di aver acquisito? A quale atteggiamento mi sollecita?

2 - L'esperienza di Mosè ci dice che, oltre a un farsi carico delle singole persone, c'è anche un farsi carico del popolo (vedi anche il testo di EG), della comunità nel suo insieme. Ci abita questo senso di responsabilità? Quanto e come?

Per pregare



Dopo lo scambio lasciamo qualche minuto per permettere a ciascuno di scrivere una breve preghiera. L'incipit potrebbe essere: «Per....., Signore, ti chiedo...». Alla fine chi vuole può leggerla, altrimenti semplicemente mette il foglietto nel cestino predisposto.

Tutti insieme si prega con il salmo che segue:

Salmo 20 (19)

²Ti risponda il Signore nel giorno dell'angoscia, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.

³Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e dall'alto di Sion ti sostenga.

⁴Si ricordi di tutte le tue offerte e gradisca i tuoi olocausti.

⁵Ti conceda ciò che il tuo cuore desidera, adempia ogni tuo progetto.

⁶Esulteremo per la tua vittoria, nel nome del nostro Dio alzeremo i nostri vessilli: adempia il Signore tutte le tue richieste.

⁷Ora so che il Signore dà vittoria al suo consacrato; gli risponde dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra.

⁸Chi fa affidamento sui carri, chi sui cavalli: noi invochiamo il nome del Signore, nostro Dio.

⁹Quelli si piegano e cadono, ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.

¹⁰Da' al re la vittoria, Signore; rispondici, quando t'invochiamo.

4° incontro

MOSE' CONDIVIDE LA RESPONSABILITA' DELL'ESSERE GUIDA



Il quadro si intitola “Mosè e Aronne e gli anziani”. Alcuni personaggi sono facilmente identificabili: Mosè sulla sinistra; Aronne al centro con il copricapo e l'abito tipico dei sacerdoti in Israele; Maria, loro sorella, più a destra ancora, con un foglio in mano. Mosè fin dall'inizio della sua missione è stato accompagnato da Aronne: Mosè è colui che ascolta Dio e che racconta ad Aronne ciò che sente e fa parlare il fratello al popolo e al faraone, perché lui è balbuziente. Aronne è anche colui che fa diventare l'acqua del Nilo sangue (la brocca che ha in mano ricorda quella piaga). Aronne si fa spesso portavoce del popolo presso Mosè. Aronne non è semplicemente un'ombra di Mosè: egli condivide, fino in fondo, con il fratello la missione di liberatore e lo fa alla sua maniera, con le sue capacità e con i suoi limiti. Tante altre figure si

sono affiancate a Mosè nel lungo cammino verso la Terra Promessa, in particolari gli anziani chiamati a occuparsi delle questioni più pratiche di vita del popolo e delle relazioni. Sia Mosè, sia Aronne, sia gli anziani sono tutti sotto la luce del candelabro a sette braccia: ciascuno per la sua parte e insieme diventano strumento nelle mani di Dio per il bene di tutti.

- Andando oltre quello che Chagall ha rap-
- presentato e usando la fantasia, ci chie-
- diamo: pensando alla mia comunità e a
- quello che faccio o mi piacerebbe fare,
- quale di questi personaggi mi sento o mi
- piacerebbe essere?

Dal libro dell'Esodo (Es 18,13-27)

Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera. Allora il suocero di Mosè, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: «Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?». Mosè rispose al suocero: «Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi». Il suocero di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Invece sceglierai tra tutto

il popolo uomini validi che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità, per costituirli sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questa cosa e Dio te lo ordina, potrai resistere e anche tutto questo popolo arriverà in pace alla meta». Mosè diede ascolto alla proposta del suocero e fece quanto gli aveva suggerito.

Il popolo ebraico è uscito dall'Egitto ed ora si trova nel deserto. Siamo agli inizi dell'esodo verso la terra promessa e il popolo sperimenta da subito la prova. Gli è mancata l'acqua, scaturita successivamente dalla roccia grazie ad un intervento divino. Si son trovati senza cibo, donato poi da Dio miracolosamente sotto forma di manna e di quaglie cadute dal cielo. Hanno combattuto contro gli amaleciti ed hanno vinto, ma è stata una dura lotta e solo grazie all'intercessione di Mosè hanno avuto la meglio. In questo inizio di cammino non sono mancate nemmeno le prime mormorazioni, che non abbandoneranno mai il popolo ebraico: i lamenti contro Mosè e contro Dio. Quello ebraico è un popolo numeroso e volitivo, che sa combattere per sopravvivere. Ma è anche sempre pronto a rinfacciare a Mosè le fatiche e gli intoppi, che incontra lungo il cammino. Pertanto, **la responsabilità di Mosè**, come guida di questo popolo, è **particolarmente gravosa**: il suo è un popolo non facile, diviso al suo interno tra fazioni e gruppi contrapposti. Le tensioni interne al tempo di Gesù tra sadducei, farisei, zeloti ed erodiani ci aiutano ad avere un'idea della dinamicità e della complessità, che hanno sempre caratterizzato questo antico popolo. Nel nostro piccolo, anche le tensioni delle nostre comunità ci aiutano ad im-

maginare quanto duro possa essere il lavoro di una guida, chiamata a mediare tra le diverse realtà e tra singole persone. Tornando al brano biblico, si dice che presso la tenda di Mosè c'era un continuo via vai "dalla mattina alla sera": in molti venivano a chiedere un consiglio o a dirimere le questioni, che la vita comune faceva sorgere in mezzo al popolo. Si tratta di un compito troppo pesante ed alla lunga ingestibile, che rischia di far "soccombere" Mosè e il popolo tutto. Ietro, il saggio suocero di Mosè, che ama il genero e parimenti ama Dio, riconosce che egli non può far tutto da solo e gli suggerisce di **farsi aiutare dagli altri**. Il consiglio di Ietro non è molto diverso da quello che Dio disse a Mosè, quando questi accampava come motivo per non accettare la sua missione il fatto di non saper parlare: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. [...] Parlerà lui al popolo per te; egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio» (Es 3,16). Come dire: "Non temere, Mosè: se tu non sei bravo a parlare, ci sarà qualcun altro che lo farà al posto tuo. Ti farai aiutare da un altro". Qualcosa di molto simile accade nella chiesa apostolica, quando si decide l'elezione dei diaconi: «Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola"» (At 6,2-4). Si tratta di **lasciarsi aiutare e imparare a condividere la responsabilità**. In verità, ci può essere un motivo molto umano che spinge ad agire così: la necessità di una complementarità, il riconoscimento di non farcela da soli, l'esigenza di una maggiore efficacia... Ma ce n'è anche uno di divino: il "metodo di lavoro" di Dio, che chiede la mediazione dell'uomo, deve diventare anche il "metodo di lavoro" di chi egli



chiama e invia. Il missionario – ed ogni credente lo è – è chiamato a non fare da solo ma ad operare **insieme ad altri**. Egli deve agire come Dio agisce, coinvolgendo altri nella sua azione per il compimento della sua volontà di bene. Sappiamo quanto sia complesso mettere in pratica questo invito così semplice ed ovvio. A volte la mania di protagonismo, la poca fiducia nell'altro, la difficoltà a collaborare, il pregiudizio o la gelosia... ci giocano brutti scherzi e ci impediscono di contare sugli altri. Abbiamo in mente solo quello che riteniamo il "nostro" bene e non quello di tutti. Nelle parole rivolte a Mosè, Ietro indica anche un secondo suggerimento a colui che guida: **darsi una priorità**. Mosè deve coltivare il suo rapporto profondo con Dio ("stare davanti a Dio") e deve essere interpellato solo su "questioni importanti". È lo stesso principio all'opera nel brano degli Atti, in cui agli apostoli è riservata la preghiera e il ministero della parola. Non tutti per tutto, ma ognuno per un compito specifico, corrispondente alla sua vocazione, in una visione organica e unitaria della comunità. Dentro a questa logica va ripensata la parola – spesso problematica – di "gerarchia". Darsi una priorità significa riconoscere che non si può far tutto e che ogni cosa ha un'importanza diversa: bisogna investire su ciò che conta di più. Infine, l'obiettivo della corresponsabilità e della scelta delle priorità è **il bene di tutti**, come afferma ancora Ietro, questo illuminato uomo di Dio: "Se tu fai questa cosa e Dio te lo ordina, potrai resistere tu e anche tutto questo popolo arriverà in pace alla meta".

Evangelii Gaudium 120: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascu-

no dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"».

Per lo scambio

1 - «Non puoi attendervi tu da solo» dice il suocero a Mosè. Mi chiedo: cosa mi è di ostacolo nella capacità di collaborare con gli altri? che cosa mi frena?

2 - Nella mia comunità cristiana come mi pare funzioni la collaborazione nel rispetto della diversità dei ruoli? Come crescere in questa direzione?

Per pregare



Dopo lo scambio lasciamo qualche minuto per permettere a ciascuno di scrivere una breve preghiera. L'incipit potrebbe essere: «Aiutaci Signore a...»

Alla fine chi vuole può leggerla, altrimenti semplicemente mette il foglietto nel cestino predisposto.

Tutti insieme si prega con il salmo che segue:

Salmo 133 (132)

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

²È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

³È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.

Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.